

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

anch'esse essere fornite dei mezzi necessari per la facilitazione di tali studi.

La forza espansiva che hanno secondo i luoghi dove si trovano, è specificata dalla natura.

Raccomando ciò all'onorevole ministro perchè, nello stato attuale, noi non siamo sotto un regime di piena libertà, negli studi superiori come desidero e spero, ma siamo sotto l'influenza del principio che considera le Università come stabilimenti governativi.

Vero è che l'onorevole ministro ha cercato, colla costituzione perfetta delle loro personalità giuridiche, di concordare e di armonizzare i due principii onde averne dei frutti utili; ma la mancanza d'indipendenza nella personalità giuridica delle Università non ci assicura il naturale svolgimento della loro vitalità.

Adunque in queste contingenze, per meglio avviarci a quel principio che io credo sia anche la meta a cui aspira l'onorevole Coppino, bisogna tener conto della destinazione speciale delle Università, a seconda degli elementi propri di vitalità, a seconda della forza espansiva dell'insegnamento, e perciò attribuirsi a tutte proporzionatamente i mezzi indispensabili perchè s'immegliano e progrediscono per il vantaggio delle scienze e per il progresso dell'umanità.

NOCITO. Non creda la Camera che io, a proposito della discussione del bilancio della istruzione pubblica, voglia sollevare le questioni della libertà dello insegnamento superiore e del numero delle Università, ed entrare nel ginepraio della questione dello Istituto degli studi superiori di Firenze, ed in tutte quelle altre questioni

Perchè i Pisan veder Lucca non ponno.

Il mio è un tema modestissimo, una semplice raccomandazione che desidero fare all'onorevole ministro, e che riguarda delle persone ugualmente modeste, sulle quali di rado si posa l'attenzione, vale a dire i farmacisti ed i notai.

Comprendo che il tema è di poca importanza; ma io credo che non vi siano piccole questioni se non se per i piccoli spiriti, giacchè tutto quello che riflette l'ordinamento sociale è l'istruzione pubblica, che ha tanta parte in esso, non può avere se non un grande interesse, tanto più quando si considera che cotesti poveri farmacisti e notai, disseminati e perduti nel fondo delle valli od in cima delle montagne, sono i soli centri di luce che talvolta si trovano in mezzo alle popolazioni.

Io ho rilevato infatti dalle statistiche scolastiche che il numero di coloro che frequentano le scuole di farmacia, del notariato e quelle dei procuratori,

va di giorno in giorno diminuendo, cosicchè colla progressione che osservo nelle statistiche scolastiche, noi ci ridurremo ad un punto da non avere più nè un farmacista nè un notaio.

Il danno di questa mancanza è molto grave, perchè voi comprendete che i farmacisti ed i notai costituiscono il pane quotidiano delle popolazioni, in quanto provvedono ai bisogni giornalieri delle popolazioni medesime.

La causa di questo danno secondo me deriva da certe disposizioni scolastiche il cui esame io raccomando all'intelligenza dell'onorevole ministro. Ho osservato nel regolamento per la scuola di farmacia, 12 marzo 1876, che l'articolo 8 è così concepito:

« Per essere ammessi al corso gli aspiranti al diploma di farmacista debbono presentare:

a) Il certificato di avere superato l'esame di promozione dal 2° al 3° anno del corso liceale.

b) Il certificato di avere compiuto gli studi dei tre primi anni di corso e superati i relativi esami in un istituto.

c) quello inoltre di avere superato l'esame di latino avanti ad una delle Giunte per la licenza ginasiale.

Io credo che la persona la quale avrà atteso, o che avrà dato i consigli in ordine alla formazione di questo regolamento sarà stata molto edotta nelle discipline chimico-farmaceutiche; ma, come succede, coloro che posano in regioni molto elevate non considerano quello che avviene nelle basse sfere. E per fermo colui il quale tiene una farmacia non è quegli che manipola i farmaci, che egli deve vendere; ed è già abbastanza quando egli possa conoscere l'indole di questi farmaci e la quantità nella quale li deve vendere.

Alla fabbricazione dei medicinali provvedono i grandi laboratori i quali, per i mezzi dei quali sono forniti e per la quantità delle materie delle quali possono disporre, sono in grado di fabbricare quantità straordinarie di questi prodotti medicinali, con tutte le regole volute dalla scienza.

Comprendo bene che il farmacista non deve essere ridotto alle proporzioni di un droghiere. Credo però che con l'attuale ordinamento farmaceutico se ne sia esagerata l'indole scientifica. A che pro infatti domandare a chi si dedica al corso di farmacia un biennio degli studi liceali con la relativa approvazione? Chi ha già fatto tanto da essere al 3° anno del liceo non deve durar molta fatica a terminarlo; ed allora egli, invece di dedicarsi alla carriera del farmacista, imprende a dirittura quella del medico.

Dunque per un povero farmacista il quale deve